

Premio Livio Giuseppe Borghese (21 maggio 2016)  
 Laudatio Alvar Gonzáles-Palacios  
 Ludovico Ortona

Ringrazio donna Loretta Borghese, il Presidente del Circolo della Caccia, il mio amico Amedeo De Franchis, nonché il Presidente della Giuria, Tommaso di Carpegna, per avermi invitato a parlare a questa cerimonia.

Mi domando perché Alvar González-Palacios abbia chiesto a me, che, come mia moglie, sono suo buon amico ormai da più di vent'anni, ma che non sono storico dell'arte, perché egli abbia voluto che fossi io a presentarlo stasera, cosa che naturalmente è per me un piacere oltre che un onore. Secondo me tutto ciò dipende da vari fattori: Alvar oltre ad essere uno dei più noti storici dell'arte in Italia e nel mondo ha una personalità complessa che nasce da una sua forte sensibilità e grande curiosità, che non si esaurisce certo nei suoi studi di storia dell'arte. E' curioso di arte ma anche di storia, di politica nonché di diplomazia. Con ciò penso però che non avrebbe mai potuto fare il diplomatico! Forse mi ha sollecitato a fare questa presentazione per vedere come me la sarei cavata e per prendermi anche un po' in giro perché come tutti sapete Alvar ha un grande "sense of humour". Certo è proprio sull'humour che ci siamo molto ritrovati e come dice anche Alvar nello sguardo critico davanti a tanti aspetti della nostra epoca.

Oggi parliamo di Alvar e del suo amore per Roma perché il premio Livio Giuseppe Borghese viene per statuto conferito a chi ha onorato la nostra città con pubblicazioni, opere o iniziative nel corso degli ultimi anni. E mi pare che poche persone possano meritarlo quanto lui. Basti qui ricordare quanto scrisse Alvar, in più occasioni, sul suo incontro con Roma fin nel lontano 1955, quando appena diciannovenne mise piede per la prima volta nella nostra città, venendo per nave da Cuba. L'incontro con Roma fu immediato: la grandiosità, la bellezza, la sensazione che vi si ha della continuità della storia, gli fanno capire che questa è la città in cui egli vuole venire a vivere.

Scrivendo testualmente nel libro *Le Tre Età*: "Arrivai il giorno di ferragosto in una città che mi apparve sterminata ed immersa in un grande silenzio. L'amai all'istante e non ho mai cessato di farlo poiché nessun altro posto al mondo mi ha trasmesso un tale senso della continuità di ogni vicenda umana. Oggi è forse al suo peggio (il libro è del 1999, chissà cosa non penserebbe oggi!) ma quando, in qualche giorno festivo riesco a camminare da solo per le sue strade recupero lo stesso sentimento di compenetrazione che provai la prima volta e continuai ad avere in ogni mia visita fino a quando potei stabilirmi definitivamente nel 1971.....Roma è al di là di tutto, nulla sembra toccarla ed appare davvero eterna."

Passeranno molti anni da quella prima folgorazione a quando Alvar riuscirà a stabilirsi definitivamente a Roma. Sono anni molto complessi e non sempre facili: il difficile ritorno a Cuba e la partenza definitiva per l'Italia, gli anni a Firenze, gli studi severi con Roberto Longhi e le frequentazioni ai Tatti, la villa di Berenson, i viaggi e gli studi in Europa che daranno ad Alvar quell'apertura e esperienza internazionale che tanto distingue i suoi scritti.

Mi piace ancora ricordare quanto egli scrisse il 7 luglio nel suo diario del 2006 (*Un anno in meno*): "Sono rientrato a Roma ieri e mi domando perché, vivendo in uno dei più bei posti del mondo, io abbia il desiderio di intraprendere lunghi viaggi per visitare luoghi inospitali che nulla aggiungono a quanto già ho. Questi peripli dovrebbero servirmi ad apprezzare la vita che mi è toccato vivere. Non dovrei dimenticarlo ma sono sicuro che questa saggezza durerà pochi giorni".

Dopo questa battuta così tipica di Alvar, vorrei ora soffermarmi su come Alvar ha espresso quest'amore e ammirazione per Roma.

Innanzitutto le arti decorative. Alvar ha individuato nel campo degli studi sull'arte, un aspetto poco studiato, quello delle arti decorative. A questo campo di studi egli si è dedicato in particolare, riscoprendo, con un lavoro lungo e difficile negli archivi e grazie al suo occhio infallibile, la produzione artistica romana di epoca barocca, particolarmente tra il Bernini e il Piranesi: è grazie a lui se questa altissima produzione è oggi nota e ampiamente rivalutata. Alvar, si ferma volontariamente all'epoca barocca, e agli inizi del neoclassicismo fino all'ultima grande stagione di Pio VI e Pio VII, epoca che particolarmente corrisponde alla sua sensibilità estetica.

Il significato delle arti decorative per Alvar: prima di citare più in particolare le sue ricerche principali, mi pare necessario chiarire cosa Alvar intenda per arti decorative: non arti minori, come spesso sono indicate in Italia, con espressione limitativa. Non esistono per Alvar arti maggiori e minori ma l'arte: artisti grandissimi, quali Bernini, Algardi, Piranesi, si sono dedicati con la stessa passione alla statuaria o all'architettura, come alla fattura di un organo, piuttosto che di un mobile: l'immaginazione e la genialità delle soluzioni rimangono invariate nel piccolo e nel grande. Anzi sono proprio questi grandi artisti che hanno dato alla produzione decorativa del barocco quell'impulso e quella genialità che li contraddistinguono: Alvar parla di rivoluzione berniniana nel campo della decorazione, come dell'influenza immensa, particolarmente forte in Inghilterra, di Piranesi. All'epoca di questi artisti certamente non vi era questa distinzione di categorie e il grande artista veniva chiamato anche a disegnare un oggetto di uso comune.

I suoi scritti: non posso certamente ripercorrere la vastissima bibliografia degli scritti, libri, articoli, mostre, che Alvar ha dedicato alla nostra città. Per semplicità dirò che i suoi studi possono essere suddivisi in tre principali settori: il primo che riguarda il mobile romano del periodo barocco; il secondo la decorazione a Roma nel Settecento; la terza lo studio dei marmi romani, i commessi di pietre dure e il mosaico minuto. Questa suddivisione ha solo un valore pratico perché ogni sezione è poi parte dell'insieme e tutto concorre, superando il singolo oggetto, a recuperare l'atmosfera, la sensibilità e il gusto di un'epoca.

Il mobile romano: ricorderò, che dopo i piccoli ma densi libri sugli stili francesi, pubblicati presso l'editore Fabbri, Alvar ha cominciato a scrivere sul mobile a Roma, e mi piace citare una sua frase: "Roma, dove il mobile è trattato come un'opera d'arte", scrivendo nel lontano 1970 l'introduzione al libro *Il mobile romano* di Lizzani, studi ampliati e approfonditi negli anni seguenti (il *Tempio del gusto* [1984], *Fasto romano* [1991], *Il gusto dei Principi* [1993], *Arredi e Ornamenti alla Corte di Roma 1560-1795* [2004]). A questi lavori si univa anche il *Catalogo ragionato dei mobili del Palazzo del Quirinale* (1995-1996). Gli studi mettevano in rilievo la specialità del mobile romano, nell'amore per il marmo pregiato e i metalli nobili, per la sua fantasia e sfarzo.

Gli studi sul Settecento: gli studi si ampliano a tutto l'insieme della decorazione, alla magnificenza straordinaria degli interni romani, ai grandissimi artefici, argentieri, bronzisti, scultori-restauratori, a cui Alvar rende nuovamente vita, ritrovando i loro nomi e le loro opere, in un grande lavoro archivistico, oltre che di ricerca sul campo. Fin dai *Mani di Piranesi*

del 1976, iniziano gli studi su Luigi Valadier e i Righetti, studi ampliati nel *Gusto dei Principi*, con lo studio di bronzisti e scultori romani. Fondamentali gli studi su Luigi Valadier, sulla sua creazione più alta nella sala d'Oro, di Palazzo Chigi, studi che sfociano nelle due grandi mostre del Louvre (1994) e di Roma (1997): fondamentali anche gli studi su Villa Borghese. Questi lavori hanno permesso di ricostruire quell'importante tessuto connettivo a Roma fatto di grandissimi artigiani, scalpellini restauratori, che lavoravano nei principali cantieri di Roma, da Palazzo Chigi a Villa Borghese.

Gli studi sui Marmi romani

Una parte molto importante del lavoro di Alvar si è rivolta allo studio sulle pietre dure e sui mosaici, sui quali è riconosciuto internazionalmente come uno dei maggiori esperti del mondo: i tavoli dai piani in commesso di pietre dure, i mosaici, i cammei antichi e moderni.

Come ho detto è solo per una semplificazione che ho suddiviso la sua opera in tre parti distinte. Veramente esse diventano in lui essenziali nella descrizione di un singolo ambiente, dove gli studi sono solo dei mezzi per giungere a penetrare la vera essenza di un'epoca e il suo gusto particolare.

Tra i tanti studi ricordati, segnalo anche *Il Serraglio di pietra*, pubblicato nel 2013 per i Musei vaticani, con una premessa "per una amicizia" di Antonio Paolucci, che riprende e approfondisce nello studio degli animali di pietra della Sala degli animali in Vaticano, la personalità di un grandissimo scultore restauratore, Francesco Antonio Franzoni, che come dice Antonio Paolucci "inventava l'antico con grazia impareggiabile".

Non voglio dimenticare di ricordare che accanto agli scritti e alle mostre Alvar ha anche identificato capolavori assoluti quali ad esempio la Danzatrice con i cembali di Canova oggi a Berlino.

Un ultimo punto mi preme mettere in evidenza. Gli scritti di Alvar, particolarmente gli articoli sul Sole 24 Ore, che leggo sempre con molto piacere, ci appaiono di facile lettura, comprensibili anche ai non addetti ai lavori, come il sottoscritto. Ma dietro questa facilità di scrittura si nasconde un lavoro immenso e faticoso, di analisi rigorosa, di lunghe ricerche di archivio, che danno anche la misura della sua onestà intellettuale.

E' questo l'aspetto che maggiormente apprezzo in Alvar, questo suo saper discorrere e spiegare in modo semplice anche le cose più complicate e sempre con arguzia, senso di umorismo e capacità di autoironia. Ho accennato all'onestà intellettuale che è sicuramente un pregio ma che inevitabilmente gli ha procurato a volte inimicizie e contrasti anche se come egli stesso ha scritto nell'introduzione a *Tutto il sapere del mondo* (2005) "ho cercato di evitare entro i limiti della mia natura, argomenti polemici"!

E' questo il motivo per cui all'inizio del mio intervento ho detto che Alvar certamente non avrebbe potuto fare il diplomatico!

Riprendendo una delle frasi preferite di Alvar, pronunciata da Voltaire: "Si vous voulez ennuyer quelqu'un racontez-lui tout", mi pare che sia giunto il momento di chiudere!